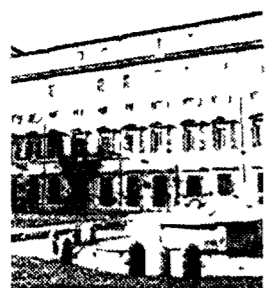


La nuova Italia



Risposta negativa del leader del Carroccio ai missini che gli chiedono di appoggiare il loro candidato a Trieste «Non li sosteniamo, contrapposizione netta» E al direttore dell'Indipendente: «Hai preso un granchio»

«Fini è un manganello puntato sul Nord»

Bossi dice no all'alleanza e bacchetta l'apertura di Feltri

Un sodalizio con Fini? Bossi non ne vuol sapere. «Fascisti e Lega sono in contrapposizione secca» I successi del Msi? «Molta protesta, ma anche un pericoloso manganello puntato sul Nord» Il capo del Carroccio: «Niente indicazioni d'appoggio a Trieste Roma e da nessuna parte». E boccia gli auspici del direttore dell'Indipendente: «Macché camicia Oxford a Fini bisogna mettere una camicia di forza»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Non si va coi fascisti» Tutte le anime della Lega Nord (conservatori e laburisti secondo le classificazioni bosoniane) sono d'accordo nel dire di no a ogni possibile convergenza con il Msi. Né tattica né strategica. Il capogruppo al Senato Francesco Speroni taglia corto: «Ci mancherebbe che andiamo coi fascisti con loro non è e possibilità d'intesa». Stessa musica dal vice Antonio Serena: «Niente da fare troppo diversi». Roberto Maroni aveva già parlato di «alleanza impossibile». Da Genova e Venezia i dirigenti leghisti hanno saputo che «non vogliono appoggi dal Msi». Insomma un coro di no. Eppure Fini chiama la Lega «siete a una svolta fateci vincere a Trieste». «Soprattutto il direttore dell'Indipendente Vittorio Feltri, che da tempo cavalca il Carroccio con la benedizione di Bossi tenta l'operazione e

anche all'espressione di una volontà punitiva contro il cambiamento imposto dal Nord. Vedo insomma un manganello puntato sul Nord. Al di là di tutte le mistificazioni queste elezioni hanno segnato un altro successo della Lega che dappertutto ha almeno raddoppiato i voti e anche qualcosa di più. Questo è il Nord. Quindi nessuna meraviglia se qualcuno spera di puntarci contro il manganello. Del resto la Mussolini che non capisce niente lo ha detto dagli schermi della Tv: «Da Napoli con batteremo contro il Nord». Avverto molto odio e risentimento verso il Nord. Si sappia subito allora che la Lega in questo momento è antifascista sino vivente.

C'è dell'altro? Di De abbia deposto molti voti nella sua banca missina. In teoria potrebbe anche riprenderseli. Bisognerebbe vedere. Comunque Martinazzoli è un apprendista stregone. Evoca il Msi per fermare la polemica avanzata della Lega. Vuol far esplodere una bomba ma mi sembra che al massimo sia riuscito a far scoppiare un petardo. Poi c'è la sinistra che cavalca ed enfatizza la destra. Vittorio Foa non perde occasione per ripetere che i leghisti sono più pericolosi dei fascisti. Roba da matti

Veniamo al punto. Che cosa farete a Trieste, a Roma e dove non siete in ballottaggio? Fini vi chiama a collaborare...

Figuriamoci se possiamo dare indicazioni di appoggio al Msi. Lega e fascisti sono in contrapposizione secca. E poi il Msi resta un partito. Al Nord è una presenza insignificante. Il vero ci sono a Trieste. Il discorso su quella città è però complesso. L'abbiamo addirittura quadruplicato i voti ma non è bastato ad andare in testa. Poi non è vero che vince il Msi ma il Melone. No niente sostegno, niente indicazioni. Così come non vogliamo aiuti dai partiti a Genova e Venezia. Noi chiediamo appoggi solo alla gente.

Eppure Feltri auspica la nascita di un sodalizio Bossi-Fini. Soprattutto ora che il capo del Msi «starebbe per smettere la camicia nera (parole del direttore dell'Indipendente) per indossare quella Oxford». E possibile dunque che Lega e Msi al ritrovo appassionato al centro insieme?

Capisco il ragionamento di Feltri: vuol affermare che Fini non è Mussolini. Ma le sue ragioni sono il fascismo e quel che ne consegue. Il direttore piglia un granchio. Altro che camicia Oxford a quello lì.

Insomma, la situazione potrebbe precipitare in uno scontro dagli esiti gravissimi...

Inché la Lega garantisce la democrazia e spinge verso il federalismo il pericolo è scongiurato. Ma l'entusiasmo dei voti missini a Roma e Napoli la mistificazione di una destra stracolma di consensi mentre continua ad essere un partito potrebbero creare le condizioni di un braccio di ferro con la Lega e il Nord. Ma per fare un braccio di ferro ci vogliono la forza e i numeri. I fascisti non hanno i numeri. La Lega ha forza e numeri. Per ora rimangono e minacciano.

Una destra moderna europea federalista nella Lega esiste. Ma si bilancia con l'anima la borghese. Niente destra becera. Quanto al parallelismo Msi sinistra dico che il Msi è più centralista del Pds. Fini qui il problema vero.

Ciò? Che tutti i Pds in testa che canta vittoria ma in molti casi i consensi alla Quercia si assottigliano. Cercano di spostare lo scontro sul terreno della contrapposizione destra-sinistra. Ma il Paese non è diviso su questa questione. E invece ormai diviso tra federalismo e centralismo. Questa è la vera dialettica nel Paese. Chi sceglie il centralismo cavalca una tigre pericolosa perché vuole salvare le vecchie logiche partitocratiche che hanno generato tangenti e nepotismo. Ed ecco il manganello puntato sul Nord.



Giorgio Napolitano Philippe Seguin

Seguin: «L'Europa ha bisogno di un'Italia unita»

«L'Europa non ha bisogno di 58 milioni di europei alloggiati in Italia, ma di 58 milioni di italiani nella loro diversità e coesione». Il presidente dell'Assemblea nazionale francese Seguin, ospite di Napolitano, bolla la Lega e le spinte separatiste. Preoccupazione per le «esitazioni» del vecchio continente. Il presidente della Camera: «Solo se unito il nostro paese può assolvere al suo ruolo essenziale in Europa».

ROMA «L'Europa non ha bisogno di 58 milioni di euro per abitanti nella penisola italiana. Fini ancora meno ha bisogno di una semplice collezione di veneti e lombardi, romani e umbri toscani e siciliani accaniti a suddividere le spoglie dell'Italia. Piuttosto l'Europa ha bisogno di 58 milioni di italiani che continuano a portare nella diversità e nella coesione il segno del loro genio culturale, economico e politico».

Secco e tagliente il presidente dell'Assemblea nazionale francese Philippe Seguin boccia la Lega e il federalismo paventando le «dinamiche tribali» che «sembrano essersi impadronite dell'Est sotto forma di un'esterminata violenza nell'ex Jugoslavia e nell'ex Ungheria e dell'Est». «Dove i sentimenti nazionali vengono improvvisamente esacerbati dalla Scozia alla Lombardia passando per le Fiandre o anche per certe regioni francesi».

Per lanciare il suo allarme «soprattutto per bollare Umberto Bossi e i suoi. Seguin sceglie l'occasione più ufficiale e impegnativa della sua visita di due giorni a Roma, ospite del suo collega Giorgio Napolitano, una pronuncia davanti alla commissione Esteri e alla commissione Politiche comunitarie della Camera sui destini di un'Europa che «oscilla ed esita tra la frammentazione violenta e il consolidamento della solidarietà tra la scelta europea e il ripiego sull'identità locale».

Ovvio che il riferimento così netto all'Italia tenga conto degli ancor freschi risultati elettorali nelle nostre grandi città e ancor più esplicita suona dunque la ripulsa di qualsiasi tentazione federalista per l'Europa.



Umberto Bossi

Il presidente dell'Azione cattolica si schiera nettamente contro la «nuova» destra. Per il giornale dei gesuiti «il futuro della Democrazia cristiana è ormai all'opposizione»

«Inaccettabili per i cattolici Lega e Msi»

Per il presidente dell'Azione cattolica «le posizioni culturali e politiche del Msi e della Lega sono inaccettabili» per i cattolici che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa. Per padre Simone di Civiltà Cattolica «il futuro della Dc è all'opposizione». Elettori che hanno votato Fini ma anche Rutelli, Bassolino ed Orlando. Per il presidente dei settimanali cattolici, «è franata pure l'egemonia di al Sud».

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel nuovo quadro politico che si è creato dopo le elezioni amministrative con una «forte spinta al cambiamento» e «un grosso rischio» che è costituito dall'emergere di forze politiche come il Msi e la Lega, che sono «assai poco affidabili». Ad affermarlo è il presidente dell'Azione cattolica (circa 600 mila iscritti) Giuseppe Geravano in un editoriale che apparirà sul prossimo numero del settimanale *Segno Sette*.

Il Msi e la Lega, anche se raccolgono il «profondo» senso di protesta che è giustificatamente presente nel nostro elettorato - afferma Geravano - sono forze che esprimono posizioni culturali e politiche inaccettabili sul piano di una democrazia avanzata aperta ai valori della persona e della solidarietà. Il presidente dell'Azione cattolica non dà naturali

mente indicazioni elettorali ma nel sottolineare con molta nettezza l'incompatibilità culturale e politica tra la dottrina sociale cattolica e gli orientamenti politici del Msi e della Lega dice chiaramente quale deve essere il comportamento dei cattolici di fronte al ballottaggio del 5 dicembre prossimo.

L'altro «rischio» indicato da Geravano riguarda la Dc che data «la poca chiarezza ed affidabilità dei messaggi e delle proposte» inviti al Patto e «corrente realista» che la sua presenza organizzata dei cattolici «non giunga nemmeno al prossimo appuntamento elettorale né sappia aprire la strada a nuove ed efficaci forme che questa presenza sappia efficacemente interpretare. Il presidente dell'Azione cattolica esprime quindi la delusione

del disordine oppure la bacchetta magica della nuova legge elettorale maggioritaria? «Il presidente della federazione italiana dei settimanali cattolici (oltre un milione di

copie) don Duilio Corghetti sottolinea prima di tutto «l'illusione» di chi pensava ad un'Italia tripartita con un ruolo egemonico democristiano al sud. Si è trattato - rileva - di un errore grave perché «anche al sud la Dc è precipitata come al nord» e perciò, risalta «la grossolanità dei ragionamenti di quei dirigenti che hanno tentato di condizionare il nuovo corso del partito di una presenza di forte al sud». Don Corghetti si augura che «dal fronte alle sfide che le imposte da questa stagione i cattolici sappiano tendere ad «unirli» ma non si dire come questo possa avvenire «con serenità e politicamente». Ne sa a difendere «la linea del Patto» c'è «consenso al nuovo o al vecchio» insomma per don Corghetti si è in mezzo al quadro tra vecchia Dc e Partito popolare.

Fischella: «A destra una grande alleanza? È più vicina di quanto non sembri»

Cosa ha favorito l'avanzata del Movimento sociale? Chi si è opposto, finora, alla creazione di un polo di centro-destra? Quali possibilità ci sono di un incontro tra Msi e Lega Nord? Risponde Domenico Fischella che da mesi sostiene la necessità, in una Italia bipolare, di una Alleanza nazionale «senza vecchi miti e riti». Purché «le sinistre evitino errori di radicalizzazione».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Finora fino alla massa di voti ottenuti dal Movimento sociale. Questa nazionalità il lavoro di Domenico Fischella per sviluppare una logica di aggregazione tra area di centro e di destra, che magari desse più soggetti collettivi e individuali «tra i miti e l'Ani» unciato ma non allazato.

Il voto è andato secondo le sue previsioni, professore? Avevo colto le esigenze profonde che c'era nel Paese e per la mia parte me ne ero fatto in tempo.

Secondo lei, la gente esprime una «esigenza» di voltare a destra? Mi riferisco a una porzione del elettorato pubblico italiano. Non ragiono mai per totalità. Le confesso che numericamente almeno in certe zone il voto è andato all'Indipendente.

Se la sua proposta di una aggregazione più vasta si fosse realizzata da subito, non avrebbe rassicurato di più gli elettori? Qui dobbiamo distinguere tra dato organizzativo e dato strategico. Io ho puntato essenzialmente sul dato strategico e far emergere una cultura di collegamento più che una nuova organizzazione che contenga le sostituisce o per fusione o per un'operazione - uso un termine di conquista - al Movimento

socialista italiano. A suo giudizio, in futuro, il polo di destra potrebbe intercettare non solo il voto del Scudocrociato? Ci si anno. Intendo voti della sinistra liberale di ex socialdemocratici. Oso pensare che verranno alla luce anche una serie di contraddizioni nella Lega. La Lega non è un movimento. La mia sensazione è che questo voto sia un indicatore di come per la Lega si prepari una fase di riflessioni interna non priva di possibili esiti.

Fatti di divisione? Piuttosto di articolazione delle posizioni. Mammentre il Nord è antilastalita, mi pare che i voti del Sud, ora dati al Movimento sociale, restino disperatamente accentrati e statalisti. Non ci sono dunque grandi affinità elettive tra destra e Lega.

Un certo numero di elettori ha votato per la Lega perché la considerava un'ala sinistra contro la partitocrazia. Contro una politica assistenzialista clientelare contro una certa visione di po-

litica economica e sociale. Sono elettori che omogenei con la destra per quei determinati motivi e eterogenei rispetto al federalismo potrebbe anche raggiungere l'aggregazione di una Alleanza nazionale.

Sempre che questi schieramenti della destra abbia la capacità di competere con quello della sinistra? O meglio delle sinistre. Non c'è dubbio che le sinistre abbiano oggi una capacità aggregativa superiore a quella di altri vanti politici. Siccome le sinistre vogliono un ruolo cospicuo nella fase successiva alle elezioni politiche, che tutti ci auguriamo vicinissime, questo potrebbe spingere a una convergenza di destra su un'area che copra l'intero territorio nazionale. La Lega finora ha mostrato ai suoi limiti nel l'espansione territoriale.

Quali elementi hanno favorito la destra? Il crollo del socialismo reale, la crisi del nostro Stato nazionale, l'usura dei partiti di centro, il «male di vivere» di molti (giovani) italiani, la paura



Domenico Fischella

Veniamo al segretario del Movimento sociale, Fini. Ha partecipato alla manifestazione di un anno fa contro la partitocrazia e la manovra economica con accompagnamento di saluti romani. Oggi annuncia che andrà alle Fosse Ardeatine e tuttavia il suo linguaggio non lo non ha creato, al contrario di Bossi, un evento immediato ma continua a ferire, per le parole che usa, per i riferimenti che ha, per le memorie che si porta dietro, i nervi scoperti di molta parte degli italiani.

A quella «marcia» vedi alcuni bizzarri personaggi ma anche tanta folla che non partecipa va di vecchi riti e miti. Le dico un ragionamento meramente statistico: ammettiamo che ci fossero sui cinquanta mila persone, cinque mila che si sono abbandonati a salii romani o cose del genere. Adesso se mi bra che abbia votato per il segretario del Msi almeno il 31 e dell'elettorato romano. Siamo qui a più di 100.000. Vogliamo compiere l'identificazione di questa vasta massa di elettori con quelle «compagnie» per come? Che le sue un'operazione di genere, compiere un peccato non di mistificazione della realtà ma di scarso intelligenza. Ma come dire: l'orrore di immaginare l'avversario diverso da quello vero. Se Fini ha avuto alcune centinaia di migliaia di voti, questi sono i voti persi.

Come considera quelli che vogliono cacciare gli extracomunitari, pestare gli autonomi, usare la violenza per ristabilire l'ordine? Possono essere delle personalità intense, cioè disposte teoricamente parlando a picchiare un socialista di tremila persone. Il dibattito che conta in una competizione democratica sono i trecento le quattrocentomila persone che si sono espresse in un certo modo e che sicuramente non rispondono allo stereotipo dell'«asino». Quanto al linguaggio utilizzato sotto il profilo di un sineddoche, che Fini non avrebbe saputo creare in un dato risultato elettorale qualche «sto provativo» il linguaggio l'ha prodotto. Agguando che i mezzi di comunicazione di massa sono un po' meno controllati e i gruppi di pressione giornalistici che non hanno tutti i dottorati e i laureati della destra.

Ma quali saranno le radici, le idee culturali di questa eventuale aggregazione alla quale, d'altronde, si oppongono in molti, all'interno del Msi?

La storia della destra italiana è molto «storica» di recente ha le radici nel socialismo prevalentemente in una certa visione di destra. C'è una continuità di destra con i cattolici anticomunisti e i cattolici come oggi. Ho l'impressione che c'è un certo tipo di destra con un atteggiamento di verso rispetto a quelli che abbiamo precedentemente e c'è stato. Spero la sinistra e le sinistre continueranno a essere i più liberi musei e i più liberi di idee e di azione. Accanto a chi ha una certa cultura e una certa cultura e una certa cultura.

Come considera quelli che vogliono cacciare gli extracomunitari, pestare gli autonomi, usare la violenza per ristabilire l'ordine? Possono essere delle personalità intense, cioè disposte teoricamente parlando a picchiare un socialista di tremila persone. Il dibattito che conta in una competizione democratica sono i trecento le quattrocentomila persone che si sono espresse in un certo modo e che sicuramente non rispondono allo stereotipo dell'«asino». Quanto al linguaggio utilizzato sotto il profilo di un sineddoche, che Fini non avrebbe saputo creare in un dato risultato elettorale qualche «sto provativo» il linguaggio l'ha prodotto. Agguando che i mezzi di comunicazione di massa sono un po' meno controllati e i gruppi di pressione giornalistici che non hanno tutti i dottorati e i laureati della destra.